

## 1 - Il leprotto

**D**opo mezza la notte in cui ci siamo sociati  
nudi a badarci del sentirci vicini,  
ad assaporare di quanto i corpi son vivi,  
non ci basta che le pelli si tocchin,  
che i fiati s'esalino insieme,  
che le carezze ci conoscano i corpi.

**A**lziamo i chiavistelli, sciogliamo quei péschi  
ed entriamo: dalla soglia già tutto scorgiamo.  
È buio all'interno, ci guidiamo a tastoni.

**I** cani da lepri san ben dove andare:  
la lepre ripassa e ritorna all'usata callaia,  
risparmian gli abbai, è grossa l'alena.  
Rivedon la preda irraggiunta che corre a balzelli.  
Hanno gran rabbia che non sanno piegare il destino  
e pur sanno che è la libera preda che fa bella la caccia.  
Quel leprotto l'han già mille volte con gli occhi mangiato,  
ma sentire la vena del collo sotto i denti pulsante  
e lo sguardo che conta i secondi rimasti di vita  
è gioia del cane, ineffabile,  
che fra le zampe ancor vivo lo tiene  
e lo fa cacciatore.  
Riprende tutta l'aria che ha perso correndo,  
fin che viene il padrone  
che alza il leprotto per la pelle del collo.  
Ha negli occhi il terrore come vedesse un lupo del Taigeto.  
Non sa: da sé zampilla provvida urina  
negli occhi dell'uomo, che lascia il leprotto,  
e questi s'inselva nei vepri.

**S**enza cani e senza paura,  
si può far domestico un curioso leprotto.

## 2 - Sazio di te

**S**on sazio di te. Non ho più fame. Non voglio di più. Il desiderio è placato.  
Spesso mi distraigo nel corso del giorno. Appena mi esulo, ritorno da te.  
Ti porto nel ventre, sotto lo sterno.  
Non riesco a vederti: ti sento pulsare, sei una vita.  
Sei più di un cuore, di un pensiero, di un globo di luce:  
sei qualcuno che vive. Ti abbraccio come fossi un bambino.  
Sei pura vibrante energia; a volte mi togli il respiro.  
Sei la tensione di un arco: mi sento una freccia incoccata.

**E** volo come un refole d'aria. Ti trovo, t'avvolgo. Una carezza e rivolo.  
Ti svolazzo d'intorno, continuo a guardarti;  
ti faccio dispetti, ti arruffo i capelli; ti pungo nel labbro: sono stelo di rumice.  
Ti rincorro il pensiero uscito a cercare cos'è;  
son nella saliva che inghiotti, per dir che è così!  
Son la presenza che avverti d'intorno,  
scosti lo sguardo, perché ancor non ho un nome;  
mi vedi anche di lato. Il boffice spiro vuol stare con te.  
Ritorna la freccia e racconta leggende. Sussurra parole molcenti, che incantano.  
Mi cresci nel petto: non so più se son io.  
Ma so ben che son io, e ben vivo: ti porto con me.  
*Ich spüre dich, bei jedem Atemzug (1).*

**N**on voglio che i polmoni di più ti comprimano.  
Hai trovato una culla nel petto, un piccolo amore ancora bambino  
da far crescere insieme, nostra creatura.  
Ti sento dentro di me. Mi pervadi rubino, ma il corpo non riesce a capirti.  
La mente mai più, di tanto sei fuori-pensiero.  
Mi ricomparsi in visione. Non sei un ricordo: sei vivo momento creato a collage.  
Sono a raggiungerti dovunque tu sei.  
Ti trovo, perché so chi tu sei: gli spiriti nostri si sanno trovare.

**S**enti una scossa alle reni: è ora d'andare.  
E voli da gru, da cicogna, da cigno,  
da quel che più vuoi: mi cattura il tuo sguardo.  
Non posso che trovare un posto vicino per fare il mio nido  
e condur la mia vita sotto il tuo sguardo.  
Voglio insegnarti a volare, ad esser sulla terra un non-peso.  
Mi nutri che più non potrei, mi sazi di te,  
che nemmeno mi so come ho fatto a mangiarti.  
Ancora su tutta la pelle mi frigge incandescente il tuo marchio.  
Ti appartengo. Non avrò mai più fame.

(1) «Ti avverto ad ogni respiro».

### 3 - Guardando nel vago

**G**li occhi sbarrati guardano un punto nel vago  
finché tutto dopo un poco s'affosca.  
Non voglio chiudere gli occhi e vedere nel buio.  
Voglio il chiaro e trapassar la materia.

**G**iungono a fiotti continui i pensieri da in alto la rupe,  
puliti e cromati, a cascata si gettan nel salto;  
senza fragore si frangon nel terso laghetto.  
Il torrente se n' va scendendo giù a valle.

**D'** un tratto mi sento leggero e m'innalzo.  
La corrente proviene dal fitto dei boschi  
e dopo alcune radure, ecco s'apre vasta una malga,  
alpestre, inondata di sole sino ai confini col cielo;  
e fra il verde dell'erba scorre argentino il suo rio.

**A** volo sfioro crode, creste, calanchi e dirupi,  
mille fiori d'attorno, minuscoli, coi loro colori,  
qua e là, tra rocce e licheni occhieggia l'edelweiss.

**T**utto il resto del mondo è più a basso.  
Tra il verde e l'azzurro un vibrante silenzio,  
un fervore di vita, un ardore pulsante.

**R**espirando quest'aria, guardando lo spazio,  
quello che vedi, in piccolo, te lo senti nel petto.  
Ti poni a sedere su un masso, le mani sul volto.  
Respiri e ti viene da piangere, per il troppo contento,  
uggioli e latrati mentre singhiozzi, hai il fiato compresso.  
Quando ti passa, guardi giù a valle: «Là c'è il mio amore...»

**E** riprendi a guardare normale: tutto è ancor come prima.

## 4 - Pane dorato

**D**istante dal mondo, dal giorno, prima che inizi.  
Il corpo tutto cullato nell'abbraccio dei sogni,  
nel bombice rosa dei nigoli che annuncian l'aurora,  
nel miele nepente di api ferventi nell'arnia del cuore,  
ti appare il largo ridente suo sguardo: guarda te.  
E ora ritrovi una tensione fidente, un *voglio* che nutre,  
un pane dorato, forte e buono, un legame che fa eguali.

**M**i osserva lo sguardo: un mare verdazzurro,  
le pupille vi nuotan delfini: una cala tranquilla.  
Burattini senza fili che danzan scomposti la gioia più matta.  
E poi sempre si finisce che ci abbracciamo le nuche,  
ci guardiamo negli occhi, ci tocchiamo le fronti  
e i nasi – che buffi – si strofinan tra loro.

**R**egrediamo alla pura semplicità dell'esser vicini.  
Fili dorati si doppiano a spola fra noi,  
e dove tocca, la pelle mette radici, e cresce *dell'altro*:  
diverremo due piante gemelle, o come platani,  
i rami si son presi per mano, han vene comuni,  
la linfa trapassa dall'uno nell'altro e crescono insieme.

**U**na brezza dal mare ci rinfresca le pelli bagnate.  
Ci serriamo reciproci i pollici, nelle palme un ardore.  
Ridiamo e stringiamo: vogliamo scottarci.  
Non mai ci stacciamo dagli occhi lo sguardo.

**A**priamo le mani, vediamo un pane dorato, forte e buono.  
Un soffio e si fa fumo d'incenso che sale:  
le bocche han voglia di un bacio.

## 5 - Una mora

**U**n'ora di lago ti avvolge di fresco, il mattino.  
Il sole è sorto da poco, ancor non è troppo caldo:  
mi godo un giorno di ferie: l'inizio è già tutto.  
Seguo nel cielo le rondini, sotto il tetto han tre nidi.

**C**'è molta bontà nella vita che vedi d'intorno:  
respiri il verde che vedi, le nuvole bianche che scoppian di luce.  
La mente tira i suoi fili, le stadiè, le reti  
e tutto le sfugge come sabbia finissima di una clessidra.  
Il corpo – quel brutto – qualcosa capisce: sa che sta bene,  
gli giunge alla guancia il tepore di un raggio di sole.  
Il respiro inala quest'anima e ti dici «io vivo».

**R**icordi sul guanciale i singhiozzi che sol ieri hai versato.  
Nella vita, una vita seconda: vi sei artefice attivo:  
in quella bontà che rifulge nel petto trapassa la vita,  
rossa di sangue, di carne, di labbra... di fuoco.  
Un ardore che brucia e consuma, si rinnova e rinasce.  
Amore si chiama da sempre: una forte e feconda bontà;  
non c'è desiderio, possesso, potere: non ci possono stare!

**S**ei solo una mora lungo un sentiero: contenta se qualcuno ti coglie,  
il tuo lucido nero dice del dolce che in bocca si scioglie.  
Il viandante incrociato per via: ci s'intende pur parlando ognun la sua lingua.  
La novità che vuoi vedere cos'è, costruita dal caso soltanto per te.

**«**Oh, sì. Sì che la voglio, mi fa bella la vita, una vita che scelgo, più mia.  
Eri mora di siepe, viandante di strada, una bella novità:  
io, libero, attratto, ho voluto nutrirmi di te,  
Ho visto quanto sei buona e ti ho voluto parte di me».

## 6 - Sei tu il mio papà?

Ho un carabiniere per padre: la legge prima di tutto.

Ti guardo sottocchi ogni tanto, per veder se sei altro,  
ma sento che avviti l'ermetico tappo: mi conservi in salamoia agrodolce.  
Ti guardo negli occhi: anche muto mi sgridi.  
E le sberle che fanno di un male: mi dici son fesso, imbecille, incapace.  
Fammi vedere che sono tuo figlio, non soltanto quando mi compri le nike,  
quando sono promosso, quando sono il *tuo* orgoglio.

Dico *casa* ma è piuttosto pensione e prigionia.  
Hai almeno notato che penso diverso da te?  
O pensi sia solo un capriccio, che mi ci vuole un po' di Sbranina?  
Dimmi se io *posso* parlare con te, che dici, ancora non so come stanno le cose.

Dov'eri, quando mamma t'ha detto che ho macchiato il pigiama?  
Dov'eri, papà!, quando formicolavo di luci e misteri?  
Dov'eri, papà!, quando da solo cadevo in abisso, *forse*, senza ritorno.  
Dov'eri, papà!, quando per vero o per scherzo mandavo tutto affanculo?

Sai, mi brucia in dosso la rossa maglietta di marca che m'hai regalato.  
Che cosa volevi? Parla! Tutto lì quel che avevi da dirmi? Parole di altri?  
Fammi sentire che valgo; fammi una volta un complimento sincero,  
che venga da te. Così, sei un estraneo, non sei più *mio* papà.  
Devo andarmene?, ti sono di peso? Ho capito perché m'inviti a pescare.

M'impantano nella melassa dei giorni, dei sorrisi ai clienti.  
Non sento quando mi dici quanto ti smazzi per me,  
mi rinfacci che sono un ingrato, che sono lontano, che s'è perso il dialogo.

A mezzogiorno, ed anche la sera, vorrei mangiarti di sorrisi e di abbracci;  
fammi sentire che son carne di te. Mordimi, che abbiamo un unico sangue.

## 7 - Il lupo bianco

**T**i guizza il pensiero che sembra un girino,  
s'è mosso a cercare qualcuno: chi sia, davvero non sa.

**U**n lupo bianco, solitario, di profonda saggezza.  
Le sue parole mi mangiano e la carne ricresce.  
Una volta ho sentito il suo fiato bestino sul viso  
sentiva ancora di sangue... e l'agnello ero io.

**H**a le pupille accese di rosso, con quel fuoco mi guarda.  
Mi ha lappato mento bocca naso: mi aveva adottato.  
Caracolla al piccolo trotto sul fianco di un monte,  
se ne va senza meta fra rododendri e graniti.

**U**n ululato mi percorre le viscere, mi sale alla gola,  
ma ancor non è notte, non aiuta la dea bianca del cielo.  
Non ho che raggiungerlo e camminare al suo fianco.  
C'inerpichiamo su un poggio, ci sediamo a guardare,  
lo sguardo percorre la valle, fino al lago lontano e le sue bianche foschie.  
M'invita semplicemente a guardare, e non fare domande;  
sembra quasi che mediti, che veda la sua vita e la mia.

**G**li accarezzo la nuca e tutta la schiena.  
La mano è un pantografo, dove passa mi sento crescere il pelo.  
Il lanternino non sbaglia, sa ben quel che vuole.  
Mi lecca una guancia e un orecchio, è contento di me.

**R**imango con lui, gli abbraccio le spalle e appoggio la guancia al suo pelo.  
Divento ogni istante quel che andavo cercando.  
Ho trovato con chi combaciarmi.

**C**on timbri in coppia assonanti, adesso che è notte,  
diremo alla luna di noi.

## 8 - Due fili d'erba

**S**orge il sole sul lembo estremo della steppa;  
nuda erbosa planizie da un capo all'altro del vasto orizzonte.  
Mi attrae, la voglio percorrere, esplorare.  
Mi accoglie: è sconfinata, ha un'altra misura.  
Svaniscono come vapore colonne e fondamenta, *lex et limes*.  
Un filo d'erba è più eterno di un gladio di ferro.

**P**assan due cigni, maestosi e regali, vola con essi il mio sguardo.  
Con lo sguardo si scioglie anche la mente.  
È tutto verde uniforme; intenso e profondo l'azzurro del cielo.  
Un gregge di pecore bianche, una *yurta* che fuma,  
cavallini veloci e leggeri corrono in branco senza una meta.  
Non giunge la mente a quadrare il mistero.  
Si frantuma la griglia con le cifre in bell'ordine.  
Mi distendo nell'erba, allargo le braccia e le gambe,  
non ho compassi che mi chiudano il cerchio.

**L**a volta infinita del cielo è muta ovunque la guardi.  
Il sole ti scalda una guancia, non chiede chi sei.  
La nuca, la schiena, le gambe sembra abbian radici.

**N**on c'è un dove, né un qualcosa d'andare a cercare.  
L'immaginazione, tesa all'estremo, t'implode.  
Ad occhi aperti ti sale dal cuore qualcuno che ami:  
doni a tua volta quel che la steppa ti ha dato:  
ti fai nuda, erbosa planizie, con affetto l'accogli.  
Senti sul corpo il suo passo, il suo sguardo.

Due fili d'erba cresciuti vicini: vastità nuda e sconfinata.



## 9 - La finestra

Vedo in sogno casa tua, dipinta color rosso sangue.  
Cammino lung'h'essa sul lato più lungo,  
m'immagino dentro il grande soggiorno.  
Tutte le finestre son chiuse: siete partiti.  
Un cane diventa randagio o cattivo, si lascia morire,  
quando capisce che non ha più i suoi padroni.

Un passerotto che ti entra in casa per sbaglio  
non sa che c'è il vetro fra lui e la luce.  
Così noi, che continuamente cozziamo...  
non sappiamo contro cosa, ma le cose non vanno!  
Altre volte siamo invece aspettati e condotti per mano!  
Siamo ospiti in casa della Fortuna?  
O ci manca una forza, un saper per aprir le finestre?  
Che poi, non c'importa la sfida del fare,  
ma fan troppo male le ditate dell'alluce urtando una sedia.

Non può esserci un unico dio che spinge e respinge:  
se la sbroglin fra loro e non sulla pelle e la vita che è mia!  
Ho capito che ci sono sentieri e pertugi: ma valli a trovare!  
Ah! mi dici che è questa ricerca che fa la mia strada, la vita che è mia?  
Che non è l'avverso destino, ma che *tu* devi esser cotto a puntino?

È così che mi vivo la vita: fra voli, rivoli e craniate nel vetro.  
Qualcuno beffardo mi ride alle spalle,  
m'affama per vedermi saltare, davanti al mio viso mi spenzola un'esca.

Forse è più onorevole patire la fame, nutrirsi di bacche selvatiche,  
che elemosinare un boccone alla mensa del ricco, che ti vuole giullare.

La casa rossa è ormai chiusa: non c'è più nessuno.  
E si chiaman padroni.  
*Sob!*  
Che sia meglio se faccio da solo?

**F**inché non siam dèi, che viva il corpo che abbiamo.

**C**ome farei a sentire la cara voce che chiama il mio nome?  
Come farei a distrarmi guardando il tuo volto,  
così nuovo ogni volta: quel che di te mi dai a conoscere.

**C**ome farei senza sorriso: la carne altra carne si mangia.  
I bianchi denti mostran quanto di me si vorrebber saziare,  
quanto mi stiman per buono e vorreber nutrirsi di me.  
Fammi pure a brandelli, ogni morso nuovo ricresce.

**C**he farei senza carezze: modellarmi nel bello e nel buono.  
Amo tutto il tuo corpo, dai capelli alle piante dei piedi.  
Ti adoro devoto quando ti rechini col dorso al mio grembo.  
Un abbraccio: ti sorreggo la nuca. Una carezza: ti parlo di me.  
Abbiamo le fronti sudate, quant'è buon da lappare quel sale.

**C**he farei senza i palpiti che ribatton sul petto abbronzato?  
Che farei senza il tremito con cui osano in punta le dita?  
Il mio corpo è tutta un'antenna, attenta, in attesa:  
captare e mandare segnali nell'etere.  
Siam bassi animali: un grano di polline e l'estro c'impazza.

**C**he farei senza il tuo timbro di voce?  
Vibrazioni di un petto che racchiude il tuo cuore  
mi rivibrano in seno come tuo seme, il tuo DNA.

**I**l fulmine d'un temporale in arrivo mi abbaglia:  
sono "in trasmissione" con te:  
*aura e òra* han la medesima radice latina.  
Son fatto di selce: batti un colpo se vuoi che nasca scintilla.  
Siam sincroni corpi: da qui in poi ci possiamo incontrare.

## 11 - **Aristocrazia** (la pappa fatta a nessuno)

**S**ento in me la tua infinita dolcezza,  
non so se chiamarlo amore, ma ci siamo molto vicini.  
E mi va anche bene, mi potrebbe bastare.

**H**ai percorso tutti i miei nervi, calmo caldino fin nei capillari remoti,  
una dolce energia s'è diffusa nella gran grotta che abbiamo nel corpo,  
è un veloce passa-parola, si risvegliano in catena le cellule.

**D**ici che è questa la nobiltà della razza? L'orgoglio dei corpi?  
Raggiunto quest'apice, dici che non si torna più indietro?  
Che basta averne concetto, per sentirsene emuli eletti?  
Qual dio ti ha fatto così? Ach! Sei già la perfetta risposta.

**C**on vilipendio ci martoriamo la carne in perenni quaresime.  
Non amo che si debba morire come povere bestie  
di fatica, di caccia, di guerra o per un coltello di pietra.  
Quest'unico corpo è radicato alla terra, alla vita:  
non mi sono mai visto pensiero sospeso, *animula vagula*.  
Non capisco il paradiso che promette lo spirito.  
Che vorrei più della bontà, già infinita, di persona mortale?  
Non so immaginare – né vedere – più grande dolcezza di quella che sento.

**I**mpugno per l'elsa il fiero mio gladio:  
se devo combattere: bontà mi comanda, dolcezza mi guida.  
Difendo la vetta cui son pervenuto, la rupe selvaggia.  
Adulatori, parassiti, pigri figuri: piazza pulita.  
Non son missionario per il volgo profano: ciascuno si sveni da sé,  
beva quel sangue, si deterga il sudore, si sfianchi a combattere.  
Ognuno si scopra che vale. Non voglio fan né tifosi, né adepti o seguaci.

## 12 - Solo

**N**on alzi lo sguardo a veder degli amici:  
uno per uno si sono dispersi, cambiando la pelle.

**N**e avevo come i capelli sul capo, era il mio vanto ed ero contento.  
Quasi a zero mi hanno rapato, tipo *marines*.  
Ho quasi vergogna ad uscire: si vedon le mani  
di quanti mi piegano il collo a far l'ubbidienza:  
se voglio sedere a quel tavolo, mangiar la minestra da quella scodella.  
Per questo non mi guardo più attorno: è tale il mio giogo,  
ora che vedo il contratto, rinfacciato come un ricatto.

**M**i sento svuotato. Mi ricordo a stento chi sono; solo del nome,  
appiccicato col velcro al taschino: uno strappo e sono nessuno.  
Fragile come un campanellino di vetro che non si osa suonare.

**C**erco d'attorno un aggancio, accompagnarci e parlare.  
Al passaggio a livello ognuno aspetta paziente in silenzio:  
potrebbe durare una vita: insensati a un modo e l'attesa e l'arrivo.  
Annebbiati i ricordi, infiappiti come frutti fuori stagione.  
È questo ora il mio sangue, calcinacci che si staccan da soli,  
non è una pelle che cambia, è una piaga che ogni giorno s'allarga.  
Son diventato bionico, tutto mi han trapiantato.  
La notte mi metto in ricarica; da molto non sogno.

**S**ento lo sguardo di due occhi appostati.  
Ricordo solo un timbro di voce, e parole che mi riempivano il cuore.  
Ma ora dov'è? Che io stesso non riuscirei a vederlo, mi passasse davanti!  
Sarà meglio che vada a cercarlo. Da me. Da solo.  
Per non sentirmi così.

## 13 - Il gran ben che fra noi ci vogliamo

**F**osfori verdi di cifre in cascata su varie corsie  
dicon del fluire incessante della macchina-mondo:  
hai solo quattro monete per puntare al tuo lotto.

**E**ppur vi sono momenti non coniatati in denari  
non tritutati dai display digitali, amorfi e impassibili.

**A**ncor è la carne che vince, che sente l'ardor d'altra carne vicina.  
Odori di campi, di corpi, di selve si fanno pensieri;  
un vapor di rugiada sale dall'erbe col primo raggio di sole.  
Si rinfresca quel volto veduto nel nuovo che è il giorno;  
rivà la memoria a cercar l'artefatto ideale,  
che si sgrana e svapora per far luogo a un arabesco più nuovo.

**G**uizziamo nel terso smeraldo di sguardi marini,  
ci giunge l'odore di pesce e il salso respiro;  
un lattice vivo ci nutre e ci colla le pelli.  
Alla radice, sentiamo, siam d'una medesima vita,  
ed è naturale che si viva d'assieme;  
non ci chiude in recinto numerico un codice a barre.  
Sullo sguardo a vederci trascorre il gran bene che fra noi ci vogliamo;  
nel fremito lieve che ci corre soppelle  
ci diciamo il contento dei medesimi panni.  
Con la punta del naso ci tocchiamo in più punti esplorandoci il volto;  
raccolgiam colla bocca vaporose parole portate su un alito.

**T**utto scriviam nella mente che le dita accarezzan del viso,  
su quel volto si plasmano i cuori e pulsano unisoni,  
nel bello dell'altro si perde e poi torna il gran ben che fra noi ci vogliamo.

**C**ammino di gomma nell'etere fitto,  
affondo leggeri i miei passi in bambagiosi pensieri:  
è questo quel vento e le piccole nubi che vedo stamane nel petto.  
Dolce-tiepido è l'aere dell'autunno incipiente.

**M**i mappo a memoria gli spazi ben noti,  
potrei giocare al teatro o muovere i pezzi agli scacchi;  
non vorrei arrivare sin lì, né pur per conforto:  
non voglio inventarti, né averti ricordo: ti preferisco chi sei,  
pagando tua assenza con un bianco di nebbia.

**S**orvolo planando i tuoi luoghi come falco nel cielo,  
non io ti voglio cacciare: attendo il richiamo  
per griffarmi al tuo guanto, per marcarmi il tuo sguardo.  
Abbiamo una preda comune per svago e diletto.  
Non sono uccello di grucciona, io stesso t'ho eletto mio donno:  
amiamo le cacce, le vaste verdi distese che si perdon lontane.  
Amo star sul tuo pugno e quando mi slanci su in alto a volare:  
in quell'avventura pensiamo lo stesso pensiero,  
siamo insieme come una sol creatura, com'aquila ancipite.

**T**rottiamo centauri su cavallini robusti e nervosi,  
per un giorno valgo più della mela dorata di un Reich.  
Gli grido dall'alto il mio strido, lo ode e s'affretta:  
una rupe selvaggia risguarda sul mondo che vasto dinanzi si stende.

**E'** beato padrone di tutto, di me, e anche di sé:  
liberi planiamo su in alto, lasciati catene, sigilli, ermellini;  
padroni alla fine di nulla, ché il nostro volo fu solo di un giorno,  
pur contenti per sempre perché anche oggi siamo vivi.

## 15 - *La piccola rada*

**S**olleone d'agosto mi brucia come fossero febbri;  
mi scotta la pelle per l'ardore mielato che ho nelle carni.  
Innalzo steccati a tener fuori i disturbi.

**L**e parole fra noi si fondono in melica semplice e dolce;  
una piccola stella nei tuoi umidi occhi mi volge a guardarti;  
e col dito mi chiudi le labbra: non servon parole.  
È così il voler bene? Noi, quasi più nudi del vero?

**«B**asta coi baci, mi basta che mi tieni la mano».  
E andiam confluenti ed ariosi su un soffio di vento.  
«Che ridi, che siam già straccontenti?» e mi guardi.  
Seguo col dito il profilo delle labbra ridenti:  
«Non rider di più, già mi basti del tutto così!»

**F**resche onde ci lambiscono i corpi e poi si ritirano;  
il mare respira con noi nella piccola rada nascosta.  
Tornerem la prossima estate col latte e una culla,  
e ogn'anno saremo contenti del nostro grande-piccolo mondo.  
E ripeterci ancora: «Basta, è già tanto così!»

**S**taremo a guardare le onde che arrivano ai piedi,  
e i castelli di sabbia e i baffi di gelato sul labbro.  
Da una roccia mi tuffo nell'acqua, mille bollicine mi fanno solletico.  
Si rinfresca l'ardor che bruciava la pelle.  
Riemergo e sorrido, la invito con un gesto a nuotare:  
l'acqua, i colori, il sole, le piante, i bimbi che giocan...

**«N**on romper l'incanto. Non chieder se è vero.  
Dammi un pizzicotto sul braccio, ti darò un bacio bagnato di sale».

## 16 - Resistenza

Una piccola vita pulsa in te, tenace, paziente.  
Vive di boccate d'aria, di fresche sorsate, di purissimo azzurro;  
una corrente che trascorre da un capo all'altro del petto.  
Senti crescer radici con gusto di zenzero aspro e dolciato.

Resiste ai duelli dialettici della *ratio* inquisitrice,  
resiste alle apnee, ai digiuni, assenze, esecuzioni;  
non c'è un solo atomo di materia da poter bombardare.  
Quel niente è tutta sostanza che colma il tuo petto.  
È come l'ardore vivo e pulsante che brucia nel sole.

È abbrancato al tuo corpo, fa rossi i tuoi muscoli.  
Ha ammaliato la mente, s'è fatto tua volontà.  
È la sfera di cristallo che ti mostra un futuro possibile.  
I rimbalzi dei tratti di una mappa del cielo  
dove tutto sembra quadrare: ne sei solo distratto.

Voci e visioni che escon dal nulla, ti mostrano e dicono la via.  
E così poi avviene, perché son piccoli fiori del vero.  
Di quest'esca si nutre il virgulto di palma  
nell'isola sacra che Apollo ti ha posto nel petto.  
Del sole presente, del silenzio perfetto, dei fremiti lievi  
si nutre, affonda radici, ti essuda nel corpo la linfa.

Con Saffo ridico: *è felice chi ama*,  
chi si nutre in petto un germe vivo d'affetto,  
per crescere insieme dopo l'innesto, in un'unica vita.

È la forza di un seme che fa buona la terra in cui cade.



## 17 - *An giorno normale*

**N**on voglio una grande Libertà  
da indossare nei giorni di festa.  
Mi basta una minuta, quotidiana libertà,  
una libertà nuda e casalinga.  
che ti fa sentire a tuo agio nella tua pelle.

**M**i basta il mondo che vedo, senza varcar l'orizzonte.  
Abbiamo fra noi un gran mondo da vedere, creare, stupire:  
il mondo della nostra vita insieme, del volerci bene.  
*Tu* sei la mia libertà, come io voglio esser la tua.  
Ciascuno ha nel petto il nido per l'altro.  
Il desiderio ha ritirato sue spine e sue spire.  
Il polipo abbraccia moltiplicando per otto.

**S**vettano altissimi abeti, un odor fine di resina e pino.  
La vista s'estende nel verde lontano, nel compatto silenzio.  
Brusio d'elitre nell'etere saturo.  
Ansio il respiro per dar forza ai tuoi passi.  
Dorata riluce la pelle dal sole che fra i rami trapassa.  
I cilindri del cuore pompano a tutto vigore,  
insieme su l'alpe lungo la cresta che porta alla vetta.

**C**he *vuoi* d'altro per essere al mondo felice?  
Cancella quel verbo che ti angustia la vita.  
Scòppiavi dentro, disperditi infinito nell'essere.  
Sta bruciando la corda dell'arco: né bersaglio, né freccia.

**S**ento il tuo sguardo tubare, le tue labbra mi cercano il volto.  
È un giorno normale, un granello di tempo: *libero*, infinitamente.

## 18 - Inno alla vita

**S**u un picco di bianco calcare nel pieno del sole  
getto in aria le braccia e lancio un grido selvaggio.  
Risento l'eco per lungo il farango.

**S**on vestito di sole, appartengo alla luce,  
all'aria, alla vertigine che freme lungo la schiena.  
Ho da dire gran cosa, non importa che io solo la senta.  
Urlo il mio attimo: mi sento di roccia e di luce,  
di verde, di bianco, d'azzurro... di aria.  
Mi sento addosso la carne, il mio corpo compatto.  
Tenendo alzate le braccia mi lascio abbacinare dal sole:  
quell'incandescenza mi accende e trasmuta.  
Scoppio di luce: è questo il morire? O il vivere pieno?  
La mente si incide questo momento immortale.

**U**n momento sublime: ero come Prometeo,  
ma le catene non mi tenevan prigioniero alla roccia:  
mi pareva che il mondo a me s'ancorasse, tutto compatto.  
Non vi ero costretto, non era un'eroica missione, comando divino:  
mi bastava esser quel ch'ero sullo sperone di roccia,  
celebrare col grido il nostro più grande mistero;  
non che debba esser tenuto segreto; sol che le parole non lo sanno ridire:  
d'esser tutto col tutto e con l'uno, al punto di non saperci distinguere,  
esser dell'età del calcare, il bagnato dell'acqua, la carezza del vento,  
la luce celeste e solare che emana il mio saper d'esser vivo.

## 19 - Il pilota automatico

Son quindici giorni che percorro la steppa infinita.  
Rettilineo il cammino, non vedo sentieri.  
È lontano ogn'altro essere umano:  
ogni tanto, lontano, spicca una *yurta* tra il verde e l'azzurro di bianco.

Procedono i passi un dopo l'altro in modo automatico,  
monotono il paesaggio d'attorno: espande e concentra la vista;  
e cali dalla mente il tuo schermo a vederti la vita.  
Ti nutri di fenici-ricordi, che sempre rinascono nuovi.  
Non fra la folla potevi trovare che cerchi;  
ai giochi di carte vincon sempre gli scaltri furbastri.  
Son troppe le regole, non c'è scuola-guida.

Nella steppa sei solo: le tue gambe e lo zaino.  
Una voce ti dice di andare: che d'improvviso può tutto cambiare.  
Sei sulla *cymba* del Caronte dei vivi.  
Lui sa dove andare, come condurti all'incontro.

Seduto a gambe incrociate, viandante t'attende:  
nella ciotola gli offri preziosi i tuoi grani di sale:  
s'insapora di vele e di mare quel pane che t'offre.  
Ti chiede, senza parole, del vago tuo errare:

«La meta si restringe dal tutto», ti dice; e ancora:  
«Dopo l'ultimo passo, capisci che ti devi fermare».

«Non m'hai detto gran cosa, già lo sapevo da me».

«In mille modi si posson sapere le cose,  
ciascuno le conosce per sé».

Capisco che il viaggio-da-solo produce l'arrivo e l'incontro.

## 20 - **Lucherino di monte**

**L**ucherino di monte che a volo trapassi le valli e le vette,  
che chiami nel vago qualcuno che ancor non conosci,  
pòsati un poco su un ramo d'ontano,  
bevi a quell'esile rivo che corre fra rive di musco.

**U**n viandante ti tende ospitale le palme,  
non temere di trappole o toschi:  
affettuoso t'ammira, vuol farti da nido.  
Becchetti sulla pelle minuscoli brinci di pane.  
Non è cacciatore, anche lui riposa del viaggio.

**S**i libra sospeso a bezzicar dalle labbra una piccola crosta.  
Diresti quel coglier piuttosto ch'è un bacio, ch'è un grazie.  
È liscio il piumaggio, color denso le penne,  
e un filino d'odor di selvatico che sa di resina e gemme.  
Occhietti rotondi, lucidi e neri, vispi di vita, son tutto di lui.  
Muove il capino a ripulirsi il becco e le ali,  
sta quieto a suo agio come su un ramo di pino.

«**T**u che vedi dall'alto i sentieri, fammi da guida.  
La fiaba è ancora all'inizio, con tutto che deve ancora accadere.  
Per te la natura son begli ordinati arabeschi,  
e noi, con tanto di scienza, vediamo misteri, disordine e caos.  
Mi porti nel giallo, nel verde ed azzurro, nell'acqua argentina,  
nel fruscio di musetti che frugano, di zampette che raspan la terra,  
nel bombito immane d'un gran temporale, nella pioggerellina di maggio.  
O lucherino gran saggio: sai tutto... e non t'importa di nulla.»

**L**a mano che tira il suo sasso, il dito che preme un grilletto,  
il calcio a un bambino perché lo si deve educare,  
una moto che sgomma, una Porsche ai duecento,  
e turisti che inquinano il cielo per il caldo ai Caraibi,  
una formula fisica che s'infiltra a disturbare i bosoni,  
*How are you?* ripetuto alla noia che trafigge la testa,  
una macchina che ti schizza una pozzanghera addosso,  
uno sguardo di sdegno e di schifo perché sei vestito normale,  
nessuno ti parla perché non ti trova su *FaceBook*,  
si ostenta in vetrina quel che per strada è tabù,  
un versetto di bibbia s'ostina a bollare d'infamia il tuo sesso,  
si corre con bianche braghette a coprire gl'indigeni nudi,  
e poi marche da bollo, figli legittimi o meno, e notai.

**M**a se scorri con una carezza le cosce, gl'inguini e il ventre,  
manco lo noti il bianco che il costume del mare ha lasciato.  
Se nudo ti avvolgi nel caldo di un manto,  
senti tutta la fragranza del tuo corpo che vive,  
un calduccio di coccole che vuoi condividere.  
Non voglio dogane d'elastici che invitano a infranger la norma,  
o comprar sottobanco la polpa più fresca.  
Sono pure vegetariano: non si uccide la carne per venderla a peso.  
Come son nella doccia, così voglio esser per strada.  
Se la mutanda ci fa uomini, preferisco rimanere un bebè.  
Il corpo è del tutto innocente, noi l'abbiamo fatto indecente.  
*Impuri* quegli *Atti* con sigillo di legge, chissà quanto umana o divina,  
e "bianchi" quei guanti crociati che benedicon gli atti conformi.

**P**referisco rimanere da bestia, senza mutande e senza falcetti.

**A** mezzo l'inverno rannicchiato sotto un manto di lana,  
ascolto il silenzio: finalmente i pensieri non chiacchierano più.  
Non riesco a richiamare i ricordi, ad immaginare alcunché.

**A** mani incrociate mi abbraccio con le palme le spalle.  
Mi avvolge una guaina di vivo tepore,  
una dolcissima ardenza mi ha dentro tutto disciolto,  
son tutto di miele; Drago mi viene a lappare sul volto.  
Indulgo ovattato a rubarmi un piacere da nulla,  
a godermi ancor per un poco il pigro calduccio.  
Senza pensieri, senza progetti,  
guardando dai vetri la vita  
che man mano s'accende di rosa.

**I**l primo pensiero si sforza di ricordare il suo nome,  
riodo soltanto due sillabe e un timbro vibrato  
ch'era già nei polmoni: una parola che ancor non è un nome.  
Un volto compare e sparisce sommerso d'un dolce sapore,  
e può ben anche sparire, dal tanto che l'ami,  
e può anche non esserci, dal tanto che c'è,  
puoi anche non più rivederlo, dal tanto che è in te.

**C**ome spieghi altrimenti questo lievito buono,  
quel profumo di mandorle e miele che inali ed espiro?  
Un cofanetto d'oriente di rose e *lukum*,  
la sabbia che scotta sotto la pianta dei piedi,  
e il tuo andar spensierato in cerca di nulla:  
anche il mondo potrebbe sparire,  
dal tanto l'hai dentro di te.

## 23 - *Intimi umori*

**C**ome il tepore del sole porta vita e bellezza nel mondo,  
dal colore dei fiori al sapore dei frutti,  
come i dolci fermenti dell'uva diventano vino che inebria  
e le parole hanno bisogno di voce al loro viaggio  
e gli affetti di ansiti e fremiti, di palpiti vivi  
e le azioni di un braccio per uscire dalla mente,  
così – mi chiedo – che cosa diventano gli umori?  
I travasi di fluidi dolci e cremosi nei vasi del corpo  
e i pizzicorini che come stelle s'accendono soppelle nel buio?

**T**utta questa dolcezza si trasforma in grande bontà:  
un sugo appetitoso, fantastico, per un pranzo normale,  
un semplice ciao che vibra del timbro che viene dal cuore,  
un prolungato sorriso a trattenere coi denti un beato momento,  
una gioia dentro scoppiata che trabocca dai lucidi occhi.

**A**ssaporo una per una queste mille minute bontà:  
è poi automatico che tutto si spiani, che ti accadano fatti secondi.  
Sento il gaio zinzilular delle rondini, il quieto belar degli agnelli,  
il lieve sussurrar d'una quercia, il cristallino cantar d'un ruscello:  
questo diventa il mio tempo, il resoconto dei giorni vissuti.

**P**ristinaio solerte tutto hai ben macinato, impastato,  
a riposo lievita lenta tutta la massa che poi s'indora nel forno;  
tutto che sa diventa nutriente bontà, si scioglie nelle membra in vigore.  
Gran vita: tutto a misura del metro che giorno per giorno snodiamo.  
Distillati, gli umori diventano essenze, sapori, fulgori, volatili aromi,  
scintille di vita, matti nitriti, entusiasmi sublimi, vanienti vapori...  
e, con parole sfuggite, da sé liberate: divina bontà.

**I**l destino si muove nel mondo che è fisico:  
azione-reazione, non cura pensieri, meriti, desideri.  
Si muove nel mondo della necessità:  
quel che accade non può non accadere.  
Non lo smuove pietà, se le macine ti schiaccian la testa  
(fesso sei tu che ce l'hai messa! Pensavi scamparla?)

**N**on è detto che il costante esercizio produca i suoi frutti,  
lui non firma con nessuno contratti: è giusto e lo stesso per tutti.  
Che se ne fa di bustarelle, delle nostre preghiere: lui trancia!  
È come il tempo che passa: una data, un orario, sta' sicuro che arrivano.

**È** tale l'energia di ogni singolo attimo,  
che buca la barriera del tempo e si dà a vedere in anticipo.  
Come spiego altrimenti certe visioni, le decisioni improvvise,  
che poi accadono esatte come nel flash intravisto.

**I** desideri sembrano indicarti una via, che passa giusta nel mezzo,  
mentre il destino è sempre eccessivo: immobile o incredibile.

**I** coltelli che tritan la carne e t'insaccan nei fatti la vita  
non stanno a guardare e taglian spietati  
tutto quel che la vite (o la vita) contro essi sospinge.  
È così che poi ti senti salame e c'è sempre qualcuno che sbafa.

**F**ai la posta al destino per cogliere il momento opportuno  
e vedi che ha giocato d'anticipo, te la fa sotto il naso.  
Con incensi devoti pensi di domare la forza del drago  
e vedi che gli sei sulla groppa, dei tuoi fumi t'inebrii, e non sai dove vai.  
Non ho l'elicottero che mi porti sulla punta dell'Orto;  
ci son solo sentieri... e tutti i miei passi.



**I**l desiderio m'assilla, mi strozza, mani e piedi legato.  
È meglio estirparlo, sono solo lusinghe, orrende Simplegadi  
che mi tengono in ceppi e mi fanno patire.

**M**'accontento di quel che m'imbandisce il momento.  
Belle avventure mi prospetta la mente: tutto un trastullo.  
Sento il petto compresso, fatica il respiro, mi basta che è vivo:  
un sentimento che arde e disseta, che mi trita e mi nutre,  
che mi cambia un poco ogni giorno, creta o ferro rovente,  
sull'incudine squilla il martello, son spada lucente.

**L**e fitte liane che col *machete* io taglio per un varco a passare  
crescon dietro più folte ed irose: non di questo morirò.  
Temo di più il labirinto in che la mente mi chiude,  
l'anelito del tender più in alto e mi vien capogiro.  
Il reale è giungla e deserto, liane e muri dedalici;  
non m'orientan le stelle, nulla d'ortogono, ma seni ed iperboli.  
Non ho che d'andare: che all'improvviso può comparire l'uscita.

**I**l desiderio che tanto agognavi è quotidiano caviale:  
è buono anche il lardo col sale, pan fresco e vin rosso,  
o il brodo nero di Sparta, ché tutto il resto è migliore.

**O**gni mattino la barba, prima che il superfluo diventi sostanza,  
che il desiderio diventi un bisogno che mi fa zoppicare,  
che si riempian di senso effimere forme che la mente s'inventa,  
così che passeggi su soffici nuvole e poi fai un passo nel vuoto.  
O conquistata la vetta ritomboli a valle non reggendo l'altezza.

**A**scolto quel che dentro mi sento che vive: e non son altri che io.